

NO ALLA VIOLENZA



Questo lavoro riguarda la violenza e la discriminazione di genere ed è stato svolto dalla 5ASSS con impegno e l'intento di stimolare la riflessione e prendere coscienza su una problematica oggi più che mai attuale, che viola il più basilare dei diritti umani come la libertà e l'uguaglianza.

La violenza sia essa fisica, psicologica, sessuale o verbale, non deve essere accettata, non deve essere tenuta nascosta e non deve essere considerata un metodo valido per educare qualcuno. Per questi motivi, chiunque subisce violenza deve avere il coraggio di parlarne, di chiedere aiuto e diventare così anche un esempio di reazione e liberazione dallo stato di sofferenza che affligge la propria persona. All'interno di questo power point troverete storie che hanno avuto un lieto fine e storie che purtroppo sono finite in tragedia, storie che, a malincuore, sono tutte vere e che potrebbero essere successe a qualcuno vicino a voi: quindi riflettete mentre le leggerete. Non dimenticate mai che l'amore non è mai violenza.

MI CHIAMO EFFY



Ciao mi chiamo...mi chiamavo Effy avevo 16 anni quando decisi di farla finita...tutto è iniziato quando avevo 8... vivevo in una casa con i miei genitori, mia sorella e un cane, i miei genitori hanno fratelli e sorelle che a loro volta hanno dei figli, ho tre cugini, uno più piccolo e due più grandi, tutto iniziò quando a mio cugino fu chiesto di farmi da babysitter per qualche ora, lui si inventò dei giochi da fare insieme e ad una certa mi bendò gli occhi e mi disse di aprire la bocca, ora voi potete immaginare cosa sarà successo, io però non potevo immaginarlo, una bambina di otto anni cosa ne sa delle perversioni? mi obbligò a fargli del sesso orale e mi disse di non raccontarlo a nessuno... che sarebbe stato il nostro segreto e mi diede un pezzo di cioccolata come se fosse un premio...come se fossi un oggetto, quel gioco non mi era piaciuto e la volta dopo in cui restammo da soli mi rifiutai di fare quel gioco e mi prese per i capelli e mi obbligò per anni a farlo, non so perché mi bendasse anche se crescendo avevo imparato che cosa mi facesse, per imbarazzo forse? oppure perché se l'avessi guardato negli occhi sarebbe tutto diventato realtà? Non fui obbligata a fare solo sesso orale, ma ad avere un vero e proprio rapporto sessuale con lui, questo all'età di 15 anni, cercai di essere forte e con molta vergogna andai da sua madre (mia zia) e le raccontai tutto...



pensavo che parlandone con lei, mi avrebbe aiutata e finalmente sarebbe finito tutto...però lei si arrabiò con me, mi disse di stare zitta, che avrei rovinato la famiglia, che la mia era solo una richiesta di attenzioni, che in realtà qualsiasi cosa sia successa con lui io l'avevo voluto...non ebbi mai il coraggio di parlarne con qualcuno dopo quel fatto e il peso si fece sempre più grande, fu ciò che mi porto a mettere in atto comportamenti autolesionisti e con il tempo, non vedevo più un futuro per me, non pensavo di poter raggiungere la felicità e un giorno arrivata al culmine del mio dolore decisi di fare un salto decisivo nella mia vita, presi la rincorsa e mentre il treno ad alta velocità passava davanti a me, saltai contro la sua facciata.

LA STORIA DI SIMONA



Mi chiamo Sandra ho cinquant'anni, sono sposata con Marco da 25 anni, abbiamo 9 figli che hanno fra i 24 ai 7 anni.

Lavoro in polizia ed è un lavoro impegnativo, tosto e con dei turni di servizio serali.

Marco si impegna poco nel lavoro, fa dei piccoli lavoretti che gli amici o conoscenti

trovano per lui, li perde perché non si impegna, e viene licenziato o si ritira.

Marco mi picchia, ma poi facciamo la pace e mi promette che cambia.

La violenza di Marco è causata dall'uso di sostanze stupefacenti, soprattutto di cocaina.

Marco non picchia solo me, ma picchia anche i nostri figli.

All'inizio della nostra relazione Marco non era così, perché era amorevole, premuroso, rassicurante, protettivo.

Questo è il motivo per cui mi sono innamorata di Marco. Credevo nella possibilità di

costruire una famiglia serena, di non avere delusioni o dolori, ma si è dimostrato l'opposto del mio sogno.

Il mio sogno è svanito, tra le continue lacrime e le violenze fisiche di Marco.
Un giorno ho deciso di reagire, dopo l'ennesimo episodio, dove Marco mi minacciava di morte tirando fuori una pistola.
Dopo aver visto negli occhi di mio figlio il terrore, ho capito che quello era un campanello d'allarme.

Così nel marzo del 2016, ho avuto coraggio e sono andata a denunciarlo.
Uno dei motivi del mio silenzio e il continuo subire, era per l'amore dei miei figli, avevo paura che la separazione con il loro papà potesse portare cause molto gravi, con la perdita del padre il mio timore era che i miei figli avrebbero scelto delle brutte strade, ad esempio quella della tossicodipendenza e abbandono della scuola.
L'amore per i miei figli è il motivo per cui sono riuscita ad andare avanti.
Adesso seguo un percorso di psicoterapia con cadenza bimensile da circa 9 mesi



LA STORIA DI SABINA

Sapete cosa significa avere paura di uscire di casa?

Molti di voi si chiederanno come è possibile avere paura di uscire di casa, a questo punto, voglio raccontarvi la mia storia.....

Mi chiamo Sabina ho 19 anni ma quando è accaduto tutto ciò ne avevo solo 16.

Era estate e come tutte le estati uscivo con i miei amici, quando un giorno al nostro gruppo di amici si aggiunse un nuovo ragazzo, si chiamava Stefano, era un ragazzo solare, attraente e simpatico, fin da subito ha iniziato a stringere amicizia con me, quell'amicizia dopo un po' si è trasformata in qualcos'altro.

I primi mesi sono volati in fretta e con molta gioia...o almeno così sembrava a me.

Un giorno ha cominciato a leggere i messaggi nel mio cellulare ed eliminare le chat con tutti i maschi con cui mi scrivevo qualche messaggio innocente.

Ho iniziato a riflettere sui quei mesi trascorsi assieme e mi sono resa conto che, oltre a lui, potevo stare a contatto solamente con i miei genitori. Non potevo uscire con le mie amiche, a meno che non ci fosse anche lui, non potevo salutare i miei amici maschi e non potevo nemmeno parlare con le mie amiche senza che lui dovesse sapere tutto.

Voi ora starete pensando «che brutto», vi dico solo che penso che questa sia la parte più «tranquilla» della storia.

Il tempo passava e io, di questa situazione, non ne potevo più. Avevo 16 anni e volevo divertirmi con i miei amici liberamente, ma non lo potevo fare. Dopo averci riflettuto molto, ho deciso di rompere la mia relazione con lui, ed è da qui che i problemi sono cominciati...

Iniziò a dirmi che senza di me lui non avrebbe fatto nulla nella vita, che mi voleva a qualsiasi costo, sapeva sempre dove ero, cosa facevo e con chi ero.

Dopo pochi giorni sono iniziati anche i messaggi, molto, molti messaggi, dove mi scriveva che se non fossi tornata con lui avrebbe fatto del male alla mia famiglia. Mi scriveva anche che se mi fossi trovata un altro fidanzato, mi avrebbe rovinata la vita.

Iniziai a ritrovarmelo ovunque, avevo paura di uscire di casa, non rispondevo più ai messaggi delle mie amiche e avevo iniziato ad andare malissimo a scuola.

Penso di aver rimosso la maggior parte dei ricordi, per il disgusto che quest'ultimi mi provocavano.

Una sera, mi ricordo, ero in centro con delle mie amiche e iniziò a tempestarmi di chiamate e messaggi perché voleva parlare con me, solo perché mi aveva visto uscire con dei miei amici maschi.

Un'altra sera invece me lo sono ritrovato in un precipizio vicino a casa mia, ancora adesso, ogni volta che ci passo davanti, vedo la sua immagine e sento la sua voce che mi dice che vuole farla finita.

Ero sfinita, avevo paura di tutto, guardavo la mia famiglia come se potesse essere l'ultima volta che potevo vederla....

Per andare a scuola in quel periodo mi facevo portare da mia mamma e stavo sempre appiccicata a più persone che potevo.

All'inizio gli stavo dietro, cercavo di tranquillizzarlo, gli rispondevo ai messaggi e facevo quello che mi chiedeva, parlavo con lui e se mi chiedeva di vederci ci trovavamo.

Poi un giorno, una professoressa, vista la mia situazione scolastica, mi domandò cosa avessi e io le raccontai tutta la mia situazione, lei mi aiutò molto e mi disse cosa avrei dovuto fare.

Iniziai a non rispondergli più ai messaggi, bloccavo le sue chiamate e cambiai le mie abitudini in modo che lui non sapesse più nulla di me.

I suoi messaggi continuavano, ma io facevo finta di niente, e poi un giorno smise di scrivermi.

Ora a distanza di anni, la mia vita ha ripreso il suo corso, ho le mie amicizie, ho la mia famiglia e i miei parenti.

Capita a volte che lo ritrovo in giro, ma faccio finta di niente e me ne vado, anche se il malessere c'è ancora, ad esempio ho ancora paura di rimanere da sola o di passare davanti a casa sua, ma credo che questo pericolo sia finito come sono finite le minacce.

Io nonostante tutto mi ritengo «fortunata», per il semplice fatto che si sia fermato solo alle minacce...mi poteva andare molto peggio.

Posso dire che questa esperienza mi è servita per capire che tipo di persona non vorrò più avere nella mia vita.

RUTH, 36 ANNI DAL KENYA

Ho subito violenza domestica per cinque anni, da quando mio marito ha iniziato a bere.

Arrivava a casa ubriaco, mi insultava davanti ai bambini e poi cominciava a picchiarmi.

Ogni volta che accadeva lui tornava, si scusava e mi prometteva di essere cambiato. In realtà finse per tutto il tempo, e a casa ricominciava l'incubo.

Quando ero incinta, una sera, mio marito tornò a casa e iniziò a picchiarmi.

Mi ha colpito sulla fronte con una sbarra di metallo, poi ha minacciato di togliere la vita a tutti noi compreso se' stesso.



Siamo riusciti a scappare. Sono dovuta andare in ospedale dove mi hanno messo cinque punti sulla fronte.
Ancora oggi lui di notte viene fuori dalla nostra nuova casa e batte i pugni sul cancello per ore.
HO PAURA! Ho sporto denuncia per ottenere un ordine restrittivo e con l'aiuto di FIDA Kenya, organizzazione affiliata a Womankind Worldwide ci sono riuscita.

"Racconto la mia storia perchè spero di incoraggiare le altre donne a reagire e ad andare avanti con la loro vita".



FERITE NEL CORPO E NELLA MENTE

Milano 20 ottobre 2018.

Mi chiamo Darika ho 29 anni e sono di origine indiana e vivo in Italia dall'età di 6 anni ,la notte del 20 novembre 2015 ho deciso di dire basta, dopo anni di maltrattamenti da parte di mio marito.

La mia famiglia ha organizzato un matrimonio combinato con un uomo che aveva sempre vissuto in India ,in un ambiente molto tradizionalista. La situazione è peggiorata quando è nata nostra figlia ,anche perché la sua famiglia voleva che il primo genito fosse un maschio.

Sono abituata a dire ciò che penso ,e lui questo non lo sopportava .Pretendeva che portassi sempre il velo per coprire la testa secondo la tradizione sikh, beveva e mi picchiava quasi tutte le sere. Si infuriava quando volevo indossare un paio di jeans per andare al lavoro. Io non reagivo anche perché ero innamorata, e mi sono isolata da tutti.

Fino a quando, esasperata, ho deciso di chiedere la separazione a quel punto lui si fiondò in casa mia e dopo una litigata mi ha cosparsa di diavolina liquida e mi ha dato fuoco sotto gli occhi dei miei figli , facendomi segni indelebili sul viso.

Lui ora è in carcere a pentire una condanna di 14 anni .Volevo rivolgermi a tutte le donne che sono vittime di violenza che io ora sono più matura e più forte, sono come un uragano. Vivo ancora momenti di crisi ma la mia consolazione sono i miei figli, di 7 e 5 anni, e il mio lavoro. Ho deciso di impegnarmi contro la violenza, mi rivolgo in particolare alle ragazze straniere che fanno più fatica a trovare aiuto.

SCHIAVA DEL PADRE PER 24 ANNI

IL 24 AGOSTO 1984, QUANDO AVEVO SOLO 18 ANNI I MIEI GENITORI FINSERO LA MIA FUGA AL SEGUITO DI UNA SETTA RELIGIOSA. IN REALTÀ QUEL GIORNO FU IL PIÙ BRUTTO DELLA MIA VITA, MIO PADRE CONTRO LA MIA VOLONTÀ MI RINCHIUSE IN CANTINA DOVE PER I PRIMI SEI MESI RIMASI LEGATA AD UN LETTO, DROGATA E COSTRETTA A SCRIVERE UNA LETTERA CHE MIO PADRE AVREBBE CONSEGNATO ALLA POLIZIA IN CUI DOVEVO RACCONTARE AI MIEI GENITORI DI ESSERE SCAPPATA ALL'ESTERO DICENDO CHE NON AVREBBERO DOVUTO CERCARMI MAI PIÙ. DI QUEL PERIODO NEL BUNKER MI RICORDO SOLAMENTE LO STUPRO, LA MUFFA, L'UMIDITÀ E LUI CHE VA VIA. NEI SUCCESSIVI 24 ANNI MIO PADRE VENIVA IN CANTINA MEDIAMENTE OGNI TRE GIORNI PER PORTARMI CIBO E ALTRI RIFORNIMENTI MA SOPRATTUTTO PER ABUSARE DI ME.

A CAUSA DI QUESTE VIOLENZE DIEDI ALLA LUCE SETTE FIGLI SENZA ASSISTENZA DI CUI UNO MORÌ TRE GIORNI DOPO LA NASCITA MENTRE GLI ALTRI TRE VENNERO TOLTI DALLA CANTINA E PORTATI A VIVERE CON MIO PADRE E MIA MADRE CHE LI SPACCIARONO PER FIGLI ADOTTIVI. I RESTANTI FIGLI RIMASERO CON ME NEL BUNKER SENZA MAI AVERE LA POSSIBILITÀ DI VEDERE L'ESTERNO E LA LUCE DEL SOLE. IL 19 APRILE 2008 LA MIA FIGLIA MAGGIORE VENNE TRASPORTATA IN GRAVI CONDIZIONI DA MIO PADRE NELL'OSPEDALE VICINO CASA DOVE A CAUSA DI UNA MALATTIA NON CONOSCIUTA I MEDICI DECISERO DI FARE UN APPELLO AFFINCHÉ LA MADRE (CIOÈ IO) SI METTESSE IN CONTATTO CON LORO. LE FORZE DELL'ORDINE AVVISATE DALL'OSPEDALE OBBLIGARONO MIO PADRE AD APRIRE IL BUNKER E A LIBERARMI, ED APRIRONO IL CASO SULLA MIA FUGA CHE SI CONCLUSE IL 27 APRILE QUANDO GLI AGENTI DELLA POLIZIA LO ARRESTARONO ACCUSANDOLO DI GRAVI CRIMINI CONTRO I MEMBRI DELLA FAMIGLIA: SEQUESTRO DI PERSONA, STUPRO, OMICIDIO COLPOSO PER NEGLIGENZA E INCESTO.

IL PREZZO DELLA LIBERTA'

Vergogna, terrore, dolore, rabbia, da anni tutte queste emozioni, da troppi anni. Mio padre che picchiava mia madre, mia nonna e me, Deborah, scene quotidiane all'interno delle mura della casa. Dopo aver bevuto usciva la furia e l'incubo cominciava, le urla, gli ematomi e gli oggetti rotti ne erano la conferma. Vivevamo nella paura della morte e tutti lo sapevano, tenevo addirittura un coltello in camera, sopra un mobile. Fino ad una mattina: mio padre tornò a casa alle cinque del mattino ubriaco come sempre, battè sulla porta finchè non lo facemmo entrare e una volta dentro iniziò ad aggredire mia mamma. Portai mia nonna cieca in camera mia per proteggerla, arrivò anche la sorella di mio padre, e con il suo arrivo scappammo tutte e quattro. Arrivate alla fine delle scale insegue da lui avvenne una colluttazione, prese mia madre e ricominciò a picchiarla e con lei anche mia nonna, decisi di tirare fuori il coltello portato da casa con l'intenzione di intimidirlo, gli dissi anche « Papà fermati, non fare più niente, smettila » ma dopo diverse colluttazioni purtroppo lo colpì, « Non mi lasciare ti voglio bene ». Dopo anni di insulti e di botte , uccisi mio padre a 19 anni.

VOLERE È POTERE

"Sono nata a Bucarest dove ho conosciuto e sposato il padre di mio figlio, un uomo amorevole e protettivo. Nel 2004 mi sono trasferita in Italia dove ho iniziato a vivere un rapporto malato con mio marito che aveva cominciato ad essere possessivo e violento e a non lasciarmi né uscire né stringere amicizie. Per anni ho subito maltrattamenti e violenze anche davanti a mio figlio, che mi portarono a cadere in una forte depressione. Un giorno mi recai all'Ulss vicino casa dove uno psicologo mi confermò la depressione e mi prescrisse delle pillole. Nonostante questo non cambiò la prepotenza di mio marito. Un giorno, stremata dalla situazione, decisi di prendere più pillole del solito, non per farla finita ma con l'intento di stare abbastanza male da poter arrivare al pronto soccorso e chiedere aiuto. Giunta all'ospedale, incontrai una psichiatra e scoppiai a piangere raccontandole tutto e pregandola di andare a prendere mio figlio. Successivamente, entrai in contatto con una struttura che mi aiutò ad uscire da quella situazione orribile. Non dimenticherò mai il dolore provato in quegli anni, ma quel che conta è che sono riuscita a parlarne e a ricominciare; quindi non abbiate paura, pensate al vostro futuro e denunciate!"

LE RAGAZZE NELLA SCATOLA

CAMERON HOOKER E JANISE SI CONOBBERO QUANDO AVEVANO RISPETTIVAMENTE 19 E 15 ANNI, DOPO QUALCHE USCITA INSIEME PERÒ, LUI MANIFESTÒ UN PIACERE INTENSO NELLA TORTURA UMANA, QUANDO LA RAGAZZA NE VENNE A CONOSCENZA NE RIMASE SCONVOLTA MA CAPI CHE L'UNICO MODO PER NON PERDERLO E PER NON ESSERE UNA SUA VITTIMA ERA QUELLO DI ASSECONDARE. INSIEME DECISERO DI AVERE UNA SCHIAVA PER POTERLA TORTURARE, A PATTO CHE NON DIVENTASSE UN ABUSO SESSUALE. LA PRIMA RAGAZZA CHE RAPIRONO FU MARY ELIZABETH, AL RITORNO DA UNA FESTA LEI FECE L'AUTOSTOP E FURONO PROPRIO CAMERON E JANISE A FERMARSI, LA PORTARONO A CASA E DOPO 7 GIORNI DI TORTURE MORÌ. LA SECONDA VITTIMA FU COLLEEN STAN, LEI SOPRAVVISSE BEN 7 ANNI NELLA SCATOLA USATA ANCHE CON MARY ELIZABETH. QUESTA TECNICA UTILIZZATA ERA BASATA SU UNA SCATOLA POSIZIONATA SULLA TESTA AL MOMENTO DELLA CATTURA PER STORDIRE LA VITTIMA, POI LA RAGAZZA VENIVA LEGATA E IMMOBILIZZATA ALL'INTERNO DI UN'ALTRA SCATOLA DI DIMENSIONI MOLTO RIDOTTE.

COLLEEN IN QUESTO AMPIO ARCO DI TEMPO RIUSCÌ AD OTTENERE MESE PER MESE PIÙ FIDUCIA NEI CONFRONTI DEI SUOI RAPITORI CAMERON E JANISE, A TAL PUNTO DA PERMETTERE DI FARE LA SPESA, JOGGING, LA BABY SITTER E AD UN CERTO PUNTO ANCHE DI VEDERE I GENITORI CHE NON INCONTRAVA DA UN ANNO. PER GIUSTIFICARE QUESTI EVENTI DISSERO CHE CAMERON E COLLEEN AVEVANO UNA RELAZIONE, ANCHE SE I GENITORI EBBERO DEI SOSPETTI. DOPO QUALCHE TEMPO CAMERON INIZIÒ A PROVARE DELL'ATTRAZIONE PER LA SUA VITTIMA E LA MOGLIE SE NE ACCORSE, PRESA DAL PANICO DI UN POSSIBILE TRADIMENTO ESSA FECE SCAPPARE LA RAGAZZA CHE TORNÒ FINALMENTE A CASA. PASSARONO TRE MESI PRIMA CHE COLLEEN DENUNCIASSE L'ACCADUTO ALLA POLIZIA; JANISE DECISE DI COLLABORARE E NON VENNE RINCHIUSA MENTRE CAMERON FU ACCUSATO DI VIOLENZA, OMICIDIO E RAPIMENTO DI PERSONA PER UN TOTALE DI 104 ANNI DI RECLUSIONE.

Violenza domestica dal marito

All'inizio erano piccole cose. Mi chiedeva «che ti sei messa? Cosa fai? Con chi stai parlando?» , e poi mi diceva «non vestirti così, non fare questo, non parlare con queste persone». Poi la violenza è diventata fisica, ma lui si scusava sempre, dopo, «mi dispiace tantissimo, non so cosa mi abbia preso, ti amo». A volte me ne andavo, e a un certo punto sono andata in una casa di accoglienza per donne e bambini vittime di violenza. Ma poi tornavo sempre da lui, e alla fine abbiamo deciso di sposarci. Il giorno del matrimonio ha provato a strangolarmi. Ma anche in quel momento ho pensato «devi andare avanti, ormai sei qui». Ha continuato a essere violento anche dopo il matrimonio. Quando sono rimasta incinta di mio figlio, a un certo punto non ne potevo e sono andata via. Lui è impazzito, continuava a telefonarmi, era molto offensivo. Ci siamo riconciliati e ho avuto il bambino. Ma le cose non sono cambiate. A un certo punto gli ho detto «non toccarmi, smettila di comportarti così», e lui mi ha risposto «sei mia moglie, posso fare quello che voglio».

Sono tornata a lavorare quando il bambino aveva solo pochi mesi. Mi hanno fatto fare un corso di formazione sulla violenza domestica che si chiamava *The Freedom Programme*. E in quel momento mi si è accesa una lampadina. Mi ricordo che sono scoppiata a piangere, era di mio marito che stavano parlando, ero sconvolta. Avevo negato l'evidenza, avevo visto la violenza domestica intorno a me fin da bambina, e pensavo fosse normale. Dopo che sono andata via lui ha cominciato a tormentarmi e a perseguitarmi. Ero terrorizzata, una volta mi ha seguita a casa dal lavoro e sono finita in ospedale con una ferita alla testa. Alla fine lo hanno arrestato, e condannato con la condizionale e gli hanno dato ordine restrittivo per 10 anni. Sono andata in terapia per molti anni dopo aver lasciato mio marito. Dopo tutto quello che ho passato soffro di disturbo da stress post-traumatico, ho attacchi di panico. Ma da quando il mio ex marito è stato condannato mi sento più tranquilla.

LA DIFFICILE VITA DI ANNAROSA

Sono Annarosa ed oggi vi racconterò la mia storia.

Tutto partì quando una sera, in compagnia dei miei amici, conobbi il mio futuro marito.

Mi corteggiò per molto tempo ed io a poco a poco mi innamorai, senza sapere che sarebbe stato lo sbaglio più grande della mia vita. Sembrava l'uomo perfetto, era galante, premuroso e mi ricopriva di attenzioni, fino ad arrivare al giorno in cui mi chiese di sposarlo ed io, accecata dall'idea che mi ero fatta di lui, non ci pensai due volte ed accettai. Andava tutto bene, sembrava stessi vivendo il mio sogno, ma dopo un paio di mesi le cose iniziarono a cambiare. A poco a poco iniziò a diventare sempre più geloso, non mi lasciava più uscire con le mie amiche o andare a fare la spesa da sola dicendo che era per il mio bene e che non potevi mai conoscere i pericoli che c'erano là fuori. Un giorno decisi di uscire con delle mie amiche dimenticandomi di dirglielo, e quando tornai a casa lo trovai pieno d'ira. Quello fu il giorno in cui ricevetti il mio primo schiaffo. Stentavo a crederci, non pensavo sarebbe mai arrivato alla violenza, ma lo perdonai... forse era solo molto preoccupato.

ORA TOCCA A ME RACCONTARE...

Per anni sono stato un drogato e la mia vita un continuo entrare e uscire da una comunità all'altra.

I professionisti (come psicologi, psichiatri o operatori) erano convinti di potermi guarire, di poter essere in grado di eliminare l'odio, la cattiveria e il dolore portatomi sempre appresso e che mi ha contraddistinto.

Ho ucciso a colpi di bottiglia la mia ragazza Lidia, ma l'ho fatto per il suo bene perchè l'amavo.

La società per questo gesto mi etichetta come un mostro che non ha il diritto di vivere, un parassita che deve solo morire.

Durante la relazione tra me e Lidia, lo ammetto, la picchiavo in continuazione e quando ci drogavamo insieme la sensazione d'odio nei suoi confronti aumentava, provavo a reprimerla, ma non ci riuscivo.

Ora con la perdita della mia ragazza ho rovinato la mia vita, quella dei miei amici, quella della mia famiglia e di quella di Lidia; me ne rendo conto ma allo stesso tempo la ucciderei di nuovo.

Adesso la gente del mio paesino che prima mi conosceva, che erano miei amici, miei compaesani ora fa finta di non vedermi, desidera solo starmi alla larga e non saperne più nulla di me, posso quindi dire di non essere più un uomo, ma il nulla.



L'amore non è
violenza

5ASSS



NOI 5ASSS
SIAMO DALLA
PARTE DELLE
DONNE